



Oggi riprende la discussione dopo il rialzo del centrodestra sul semipresidenzialismo. Un rinvio dei nodi più controversi?

Riforme, Polo alla prova

E i Popolari presentano la legge elettorale

ROMA. Una giornata d'attesa, con il Polo che insiste: più poteri al Presidente. E il segretario del Ppi, Franco Marini, che avverte: nessuno pensi di fare «il furbo», rimettendo in discussione l'equilibrio raggiunto a giugno, altrimenti i Popolari si ritirano. Marini lo dice nell'aula di Montecitorio: «Come può il Polo chiedere più poteri di governo per il capo dello Stato e settori dell'Ulivo come possono dire prima votiamo l'elezione diretta del Presidente, poi vediamo il resto?» No - dice Marini - si discute tutto insieme, «invito al rispetto delle posizioni reciproche», se vogliamo costruire la «casa comune delle regole». I Ds, con Fabio Mussi e Pietro Folena, rassicurano l'alleanza: nessun rinvio della discussione dell'articolo 2 del testo di riforma sul Presidente, «le posizioni nostre e dei Popolari sono vicine». Ma l'attacco viene dal Polo che, con Beppe Pisanu e Giuliano Urbani, accetta favorevolmente la notizia annunciata dal popolare Mattarella di presentare una legge elettorale, sulla base dell'ordine del giorno di giugno, ma al tempo stesso attacca duramente l'invito di Mattarella a rispettare l'accordo di giugno che prevede un «Presidente di garanzia e non di go-

verno». Quindi, ulteriori minacce. «Andremo avanti - dice Urbani - come una testuggine, nessuno pensi di fare scambi tra la legge elettorale, che comunque dovremo valutare, e i poteri del Presidente». Perché, dice Pisanu, quelli proposti dal Ppi sono poteri «di un Presidente da operetta, un Presidente che taglia nastri». Urbani però lascia anche intravedere una possibile mediazione: «Alleanza nazionale ha proposto che il Presidente presieda il Consiglio dei ministri in situazioni di particolare rilievo che riguardano la politica estera e la Difesa. Beh... quello potrebbe essere un «second best», nel caso, naturalmente, non passassero le richieste più forti, «ma sui poteri di scioglimento non si discute». E per Fi è irrinunciabile anche «la contestualizzazione tra riforma e legge elettorale». L'annuncio della presentazione di una proposta di legge da parte di Mattarella viene salutato positivamente da Gianfran-

co Fini secondo il quale «potrebbe agevolare il percorso delle riforme». Ma il presidente di An respinge «gli ultimatum dei Popolari sui poteri del Presidente: prima di lanciare l'ultimatum è saggio attendere il risultato del voto in aula, il Parlamento è sovrano».

Gianfranco Fini
«La proposta di Mattarella può agevolare le riforme. Ma niente ultimatum sul voto in aula»

E dunque come si deciderà di procedere questa mattina, quando tornerà a riunirsi, dopo la giornata di pausa, il comitato «dei diciannove» della Bicamerale? L'ipotesi che aveva preso piede l'altra sera e rimbalzata anche ieri è quella di rinviare i nodi relativi alla forma di governo sui quali c'è dissenso e procedere nel pomeriggio con il voto in aula sui punti che non registrano contrasti. Se la strada rimarrà questa, verrà anche rinviata la votazione sull'elezione diretta del capo dello Stato, dopo le affermazioni di Marini? Lo si saprà solo questa mattina, al termine della riunione del comitato ristretto che a questo punto



viene vista come un test prima ancora che tecnico, politico delle volontà in campo nel percorso riformatore alle prese con il gioco al rialzo del Polo e dissensi espressi anche da Rifondazione comunista. «Nessun rinvio della discussione sui poteri del Presidente - dice il presidente del Prc, Cossutta - perché altrimenti questo significa lasciare aperta la strada ad incerti tra Polo e Ulivo». Il presidente dei deputati Ds, Mussi, parlando con i giornalisti è però chiaro: «Si porrà discutere solo di aggiustamenti di dettaglio e non di impianto. E, comunque, che ve ne importa se si discuterà il giorno prima o il giorno dopo su questo o quell'altro emendamento?».

Intanto, Sergio Mattarella è alle prese con la sua non facile opera di elaborazione delle leggi elettorali sullo schema dell'ordine del giorno presentato a giugno dopo la famosa cena di casa Letta. Da quel che si sa, la proposta dovrebbe prevedere che il premio di maggioranza verrà assegnato al secondo turno, quando si fronteggeranno le coalizioni, non su lista nazionale, ma nei collegi in cui il candidato della coalizione vincente sia stato sconfitto con il risultato migliore. Insomma, un modo per far de-

cidere gli elettori e non i partiti. Antonio Di Pietro, intanto, già avverte: «La Bicamerale completa la marcia verso il maggioritario oppure tenta «una reazione restauratrice del vecchio metodo proporzionale». La proposta di Mattarella - dice Pietro Folena - la leggeremo e la valuteremo «con calma, chiaramente, ma non costruiamo la Costituzione sulla legge elettorale, costruiamo la legge elettorale sulla Costituzione». Folena rispetto alle ipotesi di rinvio sui poteri del Presidente osserva che «bisogna lavorare per rispettare i tempi, si è già molto in ritardo». Niente rinvii, quindi, «l'equilibrio raggiunto a giugno va difeso». Intanto, alta resta l'attenzione di Scalfaro sulle riforme: ieri ne ha parlato con il presidente della Camera, Violante e in serata ha ricevuto il costituzionalista di Fi, Giorgio Rebuffa. Berlusconi da un paio di giorni ha deciso di restare a guardare. Ieri sera non si sapeva ancora se oggi sarà a Roma. Chi lo conosce dice che, alla luce dei guai giudiziari, il suo cruccio sia quello di strappare le migliori riforme possibili. Fino al punto di far saltare il «tavolo»?

Paola Sacchi

IL PERSONAGGIO

Il leader ppi pone le sue condizioni

Marini chiede equilibrio

«Nessuno faccia il furbo»

E dice no all'«iperpresidenzialismo»

ROMA. «Rischio di passare per un ottuso...», dice Franco Marini nell'aula di Montecitorio, a mo' di premessa al suo alto al «strappo» sulle riforme istituzionali: «Tutto si tiene», aggiunge. Ha voluto, unico tra i leader della maggioranza, intervenire nel dibattito sul Dpef per fissare il punto di equilibrio ultimo della legislatura. Non delle sole riforme istituzionali né del solo governo. «Non c'era altra sede che questa, la più solenne, per un richiamo che sentiamo impellente». Tanto impellente da riunire, in mattinata, la segreteria con tutti i rappresentanti del Ppi nella Bicamerale. All'ordine del giorno la contesa e del voto sul presidenzialismo. «Puntiamo i piedi - ha detto ai suoi - sapendo che proveranno a scaricarci la responsabilità della rottura o ci accingiamo a un qualche compromesso che magari si scioglierà come neve al sole appena si passerà a discutere di giustizia?». Un'alternativa comunque drammatica. Un bivio dal quale il Ppi cerca di



Il dubbio
«Puntiamo i piedi (e ci daranno dei guastatori) o cerchiamo un compromesso che rischia di non reggere?»

uscire con una propria iniziativa. «Autonoma e ferma», la definisce Franco Marini sorseggiando una spremuta d'arancia alla buvette. E sorride di fronte all'obiezione se non sia lui, ora, a tirare troppo la corda: «No, perché noi non siamo contro nessuno. Non siamo nemmeno contro i Ds, cheché se ne dica. Anzi, se una presunzione abbiamo è di fare a risolvere i problemi che a imporre le ricette elaborate a Botteghe oscure». A cominciare dalla controversa questione dei «due ministeri» in cui riorganizzare le competenze del governo del territorio e dell'ambiente rovinata assieme alla frana di Sarno e Quindici. «A un certo punto gli ho chiesto: «Scusa Massimo, stiamo facendo riforme federaliste, abbiamo ripartito le competenze a Regioni, Province e Comuni, come possiamo tornare indietro?» E lui: «Noi vogliamo andare avanti!». Non è che abbiamo trovato su due piedi la soluzione, marionocoscendo tutti che il problema è quello del coordinamento per recuperare efficienza a ogni livello c'è già una buona intesa». Un'intesa che Marini allarga alle riforme, legge elettorale compresa, sulla base di un ragionamento fondato sull'esperienza diretta: «Da segretario so quali corde sensibili scuotono un partito. E capisco che tra i Ds possa esserci un qualche malessere, di fronte a certa propaganda ulivista, anche a qualche difficoltà nel rappor-

to con il governo. Ecco, penso proprio che D'Alema stia facendo i conti con un po' di opposizione interna, rifiutandomi di credere che tema davvero di dover accettare ancora, la prossima volta, una candidatura che non sia la sua». Il dubbio di Marini è evidentemente retorico: il segretario del Ppi ha già riconosciuto la legittimità del partito di maggioranza relativa a concorrere alla guida del governo. O ci ha ripensato, in forza di una congiuntura che lo riavvicina a Prodi? «È vero, sono vicino a Prodi, se crede ora più vicino, ma non vedo come questo rapporto possa cambiare posizioni che mi sono anche costate qualcosa tra alcuni dei miei stessi amici di partito». Appunto: nel Ppi non starà montando la paura che Ds accelerino i tempi per proporre subito la staffetta a palazzo Chigi? «Scusi, basterebbe che il Ppi dicesse di no perché non ci sia alcuna possibilità di sciogliere anticipatamente la Camera. Allora, che paura possiamo avere? E consideriamo pure il caso estremo che si vada alle elezioni, per responsabilità che non sono né del governo né dell'alleanza di governo, sarebbe piuttosto difficile cambiare. Mentre è possibile, se fosse davvero questa la preoccupazione, costruire un più alto equilibrio nella coalizione che va-

lorizzi e collochi al meglio le sue energie». È un modo felpato, che risente della vecchia scuola dc, di ritagliarsi spazi di mediazione. Non tanto - o non solo - tra le persone da candidare per palazzo Chigi o per il Quirinale, quanto nello spazio politico aperto nel cantiere delle riforme istituzionali. Spiega ancora Marini: «Presentiamo una nostra proposta di legge elettorale fondata sul doppio turno di coalizione proprio per favorire soluzioni che rafforzino la coesione politica tra le forze dell'alleanza». Che è come dire a D'Alema: può servire anche a te. Oltre che a puntellare il traballante percorso parlamentare. Con quell'autonomia proposta di legge elettorale, il Ppi offre una sorta di contropartita alla salvaguardia del «pacchetto» semipresidenzialismo all'italiana-doppio turno di coalizione. Soprattutto al Polo, tentato di alzare il prezzo sui poteri del presidente per avere garanzie sulla legge elettorale. Queste Marini le concede

in anticipo. Ma sui poteri ulteriori al presidente della Repubblica eletto, no: non può, per le antiche remore del partito verso soluzioni presidenzialiste, concedere altro: «Abbiamo già dato». Anzi, il segretario del Ppi ricorda che, dopo il colpo di mano della Lega in Bicamerale, avrebbe potuto rimettere tutto in discussione. «Invece, abbiamo contribuito a definire una posizione di equilibrio tra il presidente eletto con funzioni di garanzia e un governo che risponde alla sua maggioranza e al Parlamento. Ma ora, se salta questo punto di equilibrio, se uno pensa agli affari propri e l'altro crede di fare il furbo, rischia di saltare tutto». È una vera e propria minaccia. Che Marini mitiga con una professione di «ottimismo». Fondato su cosa? «D'Alema non può permettersi di far fallire la Bicamerale. E Berlusconi sa che se salta tutto si va alle elezioni anticipate. Allora, diamoci tutti una bella regolata...».

Una seduta della Commissione Bicamerale

IL TESTO

Sarà così il nuovo Mattarellum

ROMA. Sta per uscire dai cassetti il testo delle riforme elettorali alla quale l'on. Mattarella, capogruppo dei popolari, lavora da alcune settimane insieme ad un gruppo di suoi collaboratori. Sua è l'attuale legge elettorale per la Camera e quasi sicuramente porterà la sua firma anche la nuova, quella indicata nel cosiddetto «patto della crociata» a casa Letta, e per la verità contenuta in un ordine del giorno sottoscritto dai principali partiti, sempre se questa riuscirà a vedere la luce. E così dopo il «Mattarellum I» avremo il «Mattarellum II». Le anticipazioni che filtrano in linea di massima confermano le indicazioni dell'ordine del giorno votato dalla bicamerale, il cosiddetto «doppio turno di coalizione», il quale prevede che un 55 per cento dei seggi sia assegnato su base maggioritaria (attraverso i collegi uninominali), che un 25 per cento sia assegnato con la proporzionale e che un altro 20 per cento sia assegnato come premio di maggioranza alla coalizione vincente per consentire ad essa di avere i numeri certi per governare. Si vorrebbe in due turni. Al primo turno avviene quello che già si verifica con la legge elettorale esistente. Si vota su due schede. In una si vota il candidato di collegio, quello sostenuto dalle coalizioni e risulta eletto chi ottiene più voti (sistema maggioritario). Così si assegna il 55 per cento dei seggi della Camera. Con la seconda scheda si votano invece i partiti e si assegna il 25 per cento dei seggi secondo il sistema proporzionale. Ci sarà poi un secondo turno per attribuire la quota di seggi (il 20 per cento) prevista come premio di maggioranza alla coalizione vincente. In questo caso sulla scheda compariranno solo i simboli della coalizione. A questo proposito c'era stata una polemica sul come sarebbero stati scelti i candidati da eleggere. Si era affacciata anche l'ipotesi di un listino deciso a livello centrale con tanti nomi quanti i seggi da attribuire. Una soluzione, questa, contestata da molti perché vista come un ritorno al centralismo e in netto contrasto con la logica del sistema maggioritario. Mattarella avrebbe superato lo scoglio scartando il listino nazionale e proponendo un meccanismo in cui vengono ripescati i primi dei non eletti su base circoscrizionale (quella della quota proporzionale).

Pasquale Cascella

L'INTERVISTA

Il numero due della Quercia «apre» al Ppi: «Valuteremo il testo Mattarella»

Minniti: «Fini attento, il paese viene prima del Polo»

«Se il leader di An tiene a tutti i costi il legame con Berlusconi, che ha un evidente deficit strategico, rischia di farsi un danno»

ROMA. A Fini non conviene farsi imprigionare nel vincolo con Berlusconi, un alleato «con evidente deficit strategico». Nel giorno del Mattarellum bis Marco Minniti, numero due della Quercia, dà un consiglio - diciamo così - al presidente di An. Minniti: il Ppi presenterà un progetto di legge che traduce il famoso patto di casa Letta. «Puntiamo: non c'è un patto della crociata. L'ordine del giorno votato in Bicamerale fu il frutto di una serie di incontri e consultazioni - ai margini dei lavori della commissione - ai quali partecipò anche Rifondazione, che non era presente alla cena di casa Letta...».

«Naturalmente, così come è avvenuto per il federalismo, l'aula può migliorare il testo che è venuto fuori dalla Bicamerale. Migliorare significa tuttavia rispettare l'impianto fondamentale prodotto da questa commissione, sul quale si era riscontrato un consenso ampio nel Polo e addirittura entusiastico da parte di An. In Bicamerale si è scelto di lavorare su una ipotesi semipresidenziale adattata alla tradizione parlamentare italiana. A chi oggi dice «vorremmo un presidenzialismo più propriamente alla francese, con più poteri di governo», ricordo che il semipresidenzialismo alla francese è strettamente connesso

all'elezione parlamentare con il doppio turno di collegio...».

La lingua batte dove il dente duole, Minniti...

«Ricordo solo che all'indomani dell'avventuroso voto sul semipresidenzialismo noi lanciammo con nettezza e anche con un certo coraggio questa sfida. Eravamo pronti ad assumerci tutte quante le nostre responsabilità. Ma proprio da coloro che oggi chiedono un presidenzialismo più pronunciato ci fu spiegato che quella strada non andava percorsa e che bisognava trovare un altro equilibrio, così come poi fu effettivamente trovato. Abbiamo concorso a raggiungere quell'esito. Oggi ci sentiamo di poterlo ragionevolmente difendere».

Perché voi si e gli altri no?

«Non abbiamo posto ultimatum e il testo può essere migliorato, ripeto. Ma vedo troppo vigore e insieme



Marco Minniti

qualche rigidità eccessiva negli atteggiamenti del Polo. Spero non si voglia costruire una tensione in qualche modo artificiosa sui problemi del presidenzialismo come diversivo rispetto alle questioni poste sui temi della giustizia in questi giorni dall'onorevole Berlusconi».

Voio non vi prestereste, immagino.

«Su questo abbiamo già detto. Ci sono richieste che appaiono chiaramente irricevibili».

Per esempio, che facciate pressioni su Flick per spedire un'ispezione Milano?

«Per esempio. Irricevibile. Poi ci sono questioni di merito sulle quali stanno discutendo gli esperti. Un accordo è possibile, se non si intende tirare troppo la corda per ragioni che poco hanno a vedere con il merito. Il nodo vero tuttavia è quello dell'affermarsi di una rinnovata, effettiva volontà politica da parte del Polo di por-

tare a compimento il processo riformatore. Una opposizione che non sa pesare giocare questa carta si condannerebbe alla marginalità».

Secondo voi perché Fini, che pure ha dimostrato una tensione riformistica, in questa fase appare così preoccupato dell'allineamento nel Polo?

«La mia opinione è che Fini abbia di fronte un grande nodo strategico. Le alleanze si reggono su un equilibrio dinamico, non giova mettere in nanzi la tenuta della coalizione cui si appartiene rispetto ai problemi del paese. Ho la sensazione che in Fini possa pesare la preoccupazione di tenere il rapporto con un alleato che soffre un evidente deficit strategico. Il suo problema è che così facendo rischia di far male a sé stesso, a Berlusconi e a tutto il Polo».

V.R.

R.C.